

DOCUMENTO DI SINTESI
=====

Dopo le anomalie riscontrate nel 1984 a causa del ritardo nell'approvazione del bilancio di previsione, va segnalato che nel 1985 si è verificato un solo "vuoto" in relazione all'approvazione, avvenuta il 29/3/1985, dell'esercizio provvisorio per il periodo marzo-aprile.

Il bilancio è stato, poi, approvato nei termini costituzionali e nel 1986 addirittura all'inizio dell'anno finanziario.

La gestione del 1985 ha fatto registrare un avanzo finanziario di competenza di lire 500,3 miliardi, confermando così la tendenza positiva riscontrata nei due anni precedenti.

A sua volta, il conto di gestione (o di amministrazione) si è chiuso con un avanzo di lire 5.933 miliardi, con un aumento del 30,8% rispetto all'omologo dato rilevato alla fine dell'esercizio precedente (lire 4.533 miliardi).

Il predetto risultato, tenuto conto che i residui attivi sono aumentati del 51% e quelli passivi del 43,8%, è da attribuire prevalentemente all'incremento delle disponibilità di cassa (5.616 miliardi rispetto a 4.551 miliardi del 1984).

Fra le entrate tributarie, che hanno fatto registrare un aumento del 18,6% rispetto all'esercizio precedente, conservano una posizione di prevalenza quelle derivanti dalle imposte sul reddito, il cui gettito (3.223 miliardi) è risultato superiore del 17% rispetto a quello del 1984. Ancora superiore è stato l'incremento del gettito delle tasse e imposte sugli affari (22,6%), passato da lire 1.133 miliardi nel 1984 a lire 1.389 miliardi nel 1985. Nel

paragrafo 2.2.3 della relazione vengono fornite dettagliate notizie sui risultati conseguiti dalla Guardia di Finanza nella lotta all'evasione fiscale.

E' ancora migliorato il rapporto tra spese correnti e spese in conto capitale (51% rispetto al 57,9% del 1984 e al 61,32% del 1983). Il fenomeno non può non essere valutato favorevolmente in una congiuntura economica di crisi, come l'attuale, in cui, ai fini della ripresa, appare necessario privilegiare le spese di investimento rispetto a quelle di mantenimento.

Considerazioni non certo positive derivano, invece, dalla constatazione che il 32,96% degli stanziamenti di bilancio, per un ammontare di lire 5.388 miliardi, non essendo stato impegnato, ha costituito economia di spesa.

Invero, bisogna tenere conto che nel 1985 si è verificato un notevole incremento sia degli stanziamenti definitivi, ammontanti a lire 16.347 miliardi (+ 42,6% rispetto al 1984), che degli impegni, ammontanti a lire 10.959 miliardi (+ 35,2%).

Inoltre, il 36,30% delle economie (lire 1.956 miliardi) era relativo al fondo di riserva per provvedimenti legislativi in corso e per reiscrizione di residui perenti e, pertanto, la mancata utilizzazione di tale somma è addebitabile ad una certa inerzia dell'organo legislativo nell'emanazione delle leggi di spesa.

Solo la rimanente parte (lire 3.432 miliardi, pari al 63,7% delle economie) costituisce la quota degli stanziamenti effettivamente non utilizzati.

Considerato che la maggior parte delle economie si riferisce a stanziamenti per spese di investimento, che la disoccupazione, specialmente giovanile, ha raggiunto livelli preoccupanti, che la Sicilia è ancora carente nel campo delle infrastrutture, che le imprese e i singoli non sono in grado di

usufruire di tutti gli interventi disposti in loro favore dallo Stato, dalla C.E.E. e dalla Regione, tutto ciò considerato non può non esprimersi l'auspicio che in futuro l'organo legislativo utilizzi per intero le somme a disposizione, emanando leggi di spesa che, in base ad un controllo di fattibilità, consentano, per la chiarezza delle disposizioni e per la snellezza delle procedure, una rapida applicazione.

L'Amministrazione, dal suo canto, dovrebbe riformare la propria organizzazione, potenziandola nei settori carenti in modo da assicurare una corretta e sollecita gestione della spesa.

La mancata integrale utilizzazione degli stanziamenti di bilancio, dal punto di vista effettuale, è fenomeno più grave rispetto a quello connesso all'incremento dei residui passivi, che pure è l'argomento che trova maggiore risonanza nell'opinione pubblica.

A differenza delle economie, infatti, il residuo passivo presuppone già un'attività dell'Amministrazione; si è in presenza di un procedimento già avviato, che negli anni successivi sfocerà nella concreta erogazione della spesa.

Vista sotto questa luce, la constatazione che i residui passivi sono lievitati da lire 4.520 miliardi del 1984 a lire 6.503 miliardi del 1985 (con un incremento del 43,8%), seppure preoccupante, non è certo drammatica.

L'incremento è indubbiamente notevole, ma, per valutarne esattamente la portata, occorre tener conto del volume degli impegni, cresciuto in misura del 35,1%, e cioè da lire 8.108 miliardi nel 1984 a lire 10.959 miliardi nel 1985.

In tale contesto, l'incremento appare inserito nella media dell'ultimo

quinquennio, seppure ai livelli più alti e, pertanto, non può da esso desumersi una peggiorata capacità di spesa dell'Amministrazione rispetto al passato.

Va, altresì, rilevato che, nella massa globale di lire 6.503 miliardi, il 31,80% e cioè lire 2.068 miliardi, si riferisce a residui provenienti dagli esercizi precedenti, mentre il 68,2% (lire 4.434 miliardi) riguarda i residui di nuova formazione.

La composizione di questi ultimi mette in evidenza che il fenomeno attiene soprattutto alle spese in conto capitale, per le quali valgono in modo particolare le osservazioni precedentemente formulate in ordine alle carenze organizzative dell'Amministrazione e talora alla complessità e farraginosità delle procedure.

Per quanto concerne le modalità di pagamento, l'Amministrazione ha continuato ad avvalersi in larga misura dell'ordine di accreditamento, specialmente nel settore delle spese in conto capitale.

Purtroppo, si è ulteriormente dilatato il fenomeno della mancata rendicontazione e nel 1985 le somme da rendicontare hanno raggiunto l'ingente importo di lire 3.841 miliardi.

Nel corso del 1985 erano state applicate da parte delle singole Amministrazioni le sanzioni pecuniarie nei confronti di molti funzionari delegati inadempienti, ma è stato constatato che i relativi versamenti costituivano una percentuale molto esigua rispetto al numero dei provvedimenti sanzionatori emessi ed il motivo è apparso evidente quando, il 10/12/1985, è stata approvata dall'A.R.S. la legge n. 48, che ha spostato al 31/12/1985 la data per la presentazione dei rendiconti, rimettendo in termini gli inadempienti.

In tal modo, sono state caducate le sanzioni, che hanno trovato applicazione solo nei confronti di pochi funzionari delegati, che, verosimilmente, nel futuro, potrebbero essere tentati di non ottemperare ad eventuali altri provvedimenti comminatori.

Quanto all'importo della penalità, è da osservare che il modesto limite massimo in atto consentito (lire 240.000) appare assolutamente inadeguato per costituire un'effettiva remora.

Sarebbe, pertanto, auspicabile un aumento di tale limite e la fissazione di criteri di graduazione della penalità in rapporto all'entità del ritardo e all'ammontare delle somme da rendicontare.

Un notevole sforzo organizzativo è stato compiuto dall'Assessorato alla Presidenza, che ha sollecitato l'espletamento dei concorsi banditi nel 1985 ed ha provveduto, all'inizio del 1986, a bandirne altri per la copertura di tutti i posti vacanti in organico.

La solerzia dell'Assessorato e lo snellimento delle procedure concorsuali consentiranno, entro breve termine, di procedere all'assunzione di personale qualificato, con contestuali benefici effetti sull'occupazione, specialmente giovanile.

In ordine all'organizzazione dell'Amministrazione, è da dire che, con l'istituzione della figura del dirigente superiore operata dalla legge 29/10/1985, n. 41, si chiude la deludente esperienza della "riforma dell'Amministrazione", introdotta dalla legge n. 7 del 1971.

Com'è noto, i principi ispiratori di detta riforma erano l'orizzontalità della carriera, l'orizzontalità e l'informalità della struttura, modulata

in gruppi di lavoro liberamente modificabili dall'autorità amministrativa, la collegialità nelle decisioni.

Prescindendo dal considerare se la riforma del 1971 sia stata "tradita" o se essa portava in sé il germe dell'autodistruzione, essendo fondata su astratte suggestioni sociologiche che non trovavano corrispondenza nella realtà burocratica regionale, ciò che è certo è che l'appiattimento delle carriere e la sostanziale eliminazione del rapporto gerarchico hanno portato al lassismo, all'assenteismo, alla demotivazione e alla disincentivazione del personale regionale.

Se, pertanto, era da valutare con favore la creazione della nuova figura del dirigente superiore, preposto al settore e tramite tra la direzione regionale e le unità operative, così come delineato nell'art. 9 della legge n. 41, non con altrettanto favore può essere accolta la successiva legge n. 21 del 9/5/1986, emanata dopo un lungo sciopero dei dirigenti e immediatamente prima della chiusura della legislatura.

Tale legge, consentendo che in sede di prima applicazione la nomina a dirigente superiore avvenga senza selezione e anche in soprannumero rispetto alle dotazioni organiche previste nella legge n. 41, tradisce completamente lo spirito di quest'ultima.

E', infatti, agevole prevedere che il numero dei dirigenti superiori sarà maggiore di quello degli uffici cui gli stessi dovrebbero essere preposti, a meno che non si voglia procedere ad una irrazionale moltiplicazione dei settori.

La vicenda suesposta è uno dei sintomi della mancanza di una visione programmatica in ordine alla struttura organizzativa dell'Amministrazione.

Le leggi sul personale regionale sono ricche di norme attributive di benefici a piccole categorie, piccoli gruppi e addirittura persone singole.

I miglioramenti economici vengono attribuiti non con l'adeguamento delle retribuzioni, ma attraverso riconoscimenti e ricongiunzioni di servizi, passaggi di qualifica, attribuzioni di anzianità fittizia. In ogni livello, ciascun dipendente ha un proprio stipendio personalizzato completamente sganciato dall'anzianità effettiva, una propria aliquota per il lavoro straordinario, una propria indennità di produttività, per il cui calcolo ed aggiornamento l'Amministrazione sostiene elevatissimi costi amministrativi.

L'Amministrazione del personale pone, pertanto, seri problemi di gestione per cui il rinnovo del contratto per il 1985/1987 potrebbe costituire un'ottima occasione per l'Amministrazione, i sindacati e i dipendenti stessi per rimettere ordine nel settore. I provvedimenti più urgenti dovrebbero riguardare: l'azzeramento dell'anzianità fittizia e il ritorno al criterio dell'anzianità effettiva; la modifica delle tabelle, abbandonando i sotterfugi delle leggi 145/1980 e 41/1985, per cui i dipendenti assunti fino al 29/10/1985 non percepiscono lo stipendio iniziale del livello, ma quello corrispondente alla quinta classe; la riduzione del numero delle aliquote per il lavoro straordinario e delle misure dell'indennità di produttività, graduate in relazione all'anzianità effettiva; la tutela dei diritti e delle aspettative dei dipendenti, specialmente dei dirigenti assunti per concorso nell'Amministrazione regionale, nei confronti dei cc.dd. "passaggi-sti" (1) e del personale proveniente dagli enti soppressi.

(1) Vengono così qualificati i dipendenti che, in virtù delle disposizioni di leggi emanate in questi anni, sono transitati da un livello ad un altro.

Sarebbe, altresì, opportuno che l'A.R.S., autolimitandosi, trasfondesse nelle leggi gli accordi stipulati tra l'Amministrazione e i sindacati o, almeno, si rendesse impermeabile alle pressioni di carattere corporativo e/o individuali.

In materia di trattamento economico, una rilevante questione è insorta tra l'Amministrazione e l'Ufficio di controllo circa l'interpretazione del termine "retribuzione" contenuto nella tabella O, lett. A della legge regionale 20/10/1985, n. 41.

L'Amministrazione, ritenendo che detto termine differisse dallo stipendio previsto per l'ultima classe di ciascun livello o qualifica, intendeva attribuire aumenti periodici biennali, nella misura del 4% calcolati su un importo comprensivo di stipendio, indennità di contingenza e dei precedenti aumenti.

Tale interpretazione non è stata però ritenuta conforme a legge dalla Sezione di controllo, che ha ricusato il visto al provvedimento sottoposto al suo esame.

Nella prospettiva di una omogeneizzazione dei trattamenti giuridici ed economici nel settore del pubblico impiego, merita di essere segnalato l'art. 10 della legge n. 21/1986, secondo cui il trattamento di quiescenza e tutte le prestazioni previdenziali spettanti al personale regionale, a decorrere dall'11/5/1986, saranno disciplinate dalle norme relative agli impiegati civili dello Stato.

Come è noto, il trattamento pensionistico regionale è molto più favorevole di quello vigente nello Stato e negli altri enti pubblici e la Regione dovrà sostenere costi elevatissimi per la corresponsione del trattamento di quiescenza al personale transitato nei suoi ruoli in questi ultimi anni.

Nel 1985 i collocamenti a riposo sono stati 262, di cui 193 per dimissioni e 69 per limiti d'età.

Continua ad essere vivamente sentita l'esigenza di una sollecita revisione della legislazione in materia di agricoltura.

Invero, nell'ultimo scorcio della legislatura sono state emanate leggi particolarmente rilevanti, e in alcuni casi profondamente innovative quale è quella sul credito agrario, ed è auspicabile che trovi concreta realizzazione la volontà politica di sostituire il vecchio modello, basato su interventi di tipo assistenziale, con una nuova politica diretta a mettere le imprese agricole in condizione di operare da sole in un regime di libera concorrenza.

In atto parte della produzione agrumicola viene ritirata dall'AIMA per essere distrutta; gran parte di quella vinicola viene inviata alla distillazione; importanti comparti sopravvivono solo per l'esistenza degli aiuti comunitari; la zootecnia, malgrado la pregevole attività di assistenza tecnica svolta dall'Associazione Regionale Allevatori, si trova in una situazione di profonda crisi.

Per assicurare la sopravvivenza e lo sviluppo dell'agricoltura siciliana, appare, pertanto, indispensabile una modifica della politica comunitaria, dimostratasi finora non eccessivamente favorevole nei confronti delle produzioni mediterranee.

Gli interventi regionali, dal loro canto, dovrebbero essere indirizzati al miglioramento della qualità dei prodotti, alla creazione di infrastrutture che possano consentire la riduzione dei costi, all'istituzione di una efficiente rete di commercializzazione, in atto carente.

L'urgente necessità della revisione della legislazione e di un potenziamento della struttura organizzativa dell'Assessorato viene evidenziata dalla modesta capacità di spesa: a fronte di uno stanziamento nel bilancio 1985 per spese in conto capitale di f 1.746.033.476.224, i pagamenti sono ammontati a sole f 141.965.332.388 (l'8,13%); una somma ancora maggiore (f 147.249.444.564) ha addirittura costituito economia.

L'Assessorato degli Enti locali ha continuato a svolgere con solerzia i compiti di assistenza in favore dei minori, dei vecchi lavoratori e dei minorati psichici e, con l'entrata in vigore della legge n. 22 del 9/5/1986, avrà gli strumenti per provvedere al riordino delle Istituzioni di assistenza e beneficenza, in modo da assicurare l'erogazione di un più efficiente servizio di assistenza.

Sarebbe auspicabile un congruo rifinanziamento della legge n. 87/1981, che può essere senz'altro considerata una delle migliori leggi esistenti nel settore e, qualora venisse pienamente attuata, la Sicilia si porrebbe all'avanguardia tra le Regioni italiane per la qualità e la completezza degli interventi in favore degli anziani con specifici positivi riflessi anche nel settore dell'oc

cupazione.

Merita di essere segnalata la legge 6/3/1986, n. 9, istitutiva della provincia regionale, con cui si è inteso rivitalizzare le attribuzioni delle amministrazioni provinciali, al fine anche di giustificarne il mantenimento.

In ottemperanza a quanto prescritto dalla legge n. /1961, è stato finalmente emanato il Regolamento che disciplina il funzionamento delle Commissioni provinciali di controllo.

Relativamente agli interventi in materia di cooperazione occorre premettere che il settore con esclusione di quello edilizio abbisogna di una profonda revisione per cui i fini meramente assistenziali dovrebbero essere sostituiti da un'azione incentivante rivolta esclusivamente a favore di aziende cooperative che possiedano oggettivi requisiti di economicità e produttività.

Previo inserimento in un quadro programmatico, le linee di un tale intervento pubblico, al quale comunque devono essere destinate risorse finanziarie notevolmente superiori rispetto a quelle attuali, potrebbero transitare attraverso la predisposizione di appositi testi unici per settori di intervento e l'accentramento presso l'Assessorato alla Cooperazione di tutte le competenze in materia, con contestuale adeguamento qualitativo e quantitativo delle strutture amministrative alle esigenze di tempestività ed efficienza.

Il settore commerciale ha risentito delle carenze ormai consolidate in tema di organizzazione della rete distributiva; la programmazione commerciale di competenza dei Comuni è rimasta nella maggioranza dei casi inattuata, provocando così una situazione caotica, aggravata dal fatto che l'intervento regionale è stato indirizzato, peraltro con l'impiego di risorse finanziarie non del tutto sufficienti rispetto alla reale esigenza, prevalentemente verso il settore del credito al commercio.

L'intervento regionale a favore dell'artigianato è stato finora incentrato principalmente sull'uso di strumenti, quali gli incentivi creditizi e contributivi, che non hanno di certo favorito la risoluzione della problematica cui è legata la prospettiva di sviluppo nel settore: si allude per esempio alla mancanza di una logica programmatoria relativa al comparto, alle difficoltà connesse alla realizzazione di aree artigianali, alla necessità di valorizzare la formazione professionale e l'apprendistato, all'esigenza di una adeguata rete di servizi reali.

E' da accogliere con vivo interesse la recente L.R. 18/2/1986, n. 3 che, recependo alcuni principi della legge-quadro n. 445 dell'8/8/1985, dispone, con una congrua dotazione finanziaria (f 203.360 milioni per il triennio 1986/

/86) un ampio ventaglio di interventi che spaziano dalle agevolazioni creditizie e contributive al campo dell'associazionismo, dal settore dell'attività promozionale a quello della riserva delle commesse e delle aree attrezzate.

Il settore della pesca ha continuato a risentire nel corso del 1985 dell'azione combinata di tre fattori dall'influenza fortemente negativa: a) assenza di qualsiasi disegno programmatico in materia; b) persistente contenzioso con la CEE in tema di aiuti a favore dei pescatori e degli armatori siciliani; c) struttura amministrativa pubblica assolutamente carente di mezzi e personale.

Anche se il quadro degli interventi regionali delineato dalla L.R. 4/1/1980 n. 1 (razionalizzazione dell'attività della pesca marittima tramite la ristrutturazione della flotta e delle strutture a terra, la distribuzione e la conservazione dei prodotti ittici, lo sviluppo della cooperazione, dell'acquacoltura e della maricoltura) mantiene inalterato ancora oggi il suo valore, occorre ribadire che il comparto ha estrema necessità di una pianificazione generale della politica della pesca in Sicilia che si raccordi, da una parte, con il piano nazionale della pesca marittima e dell'acquacoltura per il triennio 1984/86, e, dall'altro lato, con l'azione della CEE in tema di pesca marittima.

Al riguardo si segnala che, in seguito alla precisazione da parte degli Organi comunitari che l'impugnativa della L.R. n. 9/1985 (fermo biologico) non riguardava la concessione dell'indennità giornaliera in favore degli equipaggi

per i giorni di effettivo fermo, alla fine del 1985, tale indennità ha potuto essere corrisposta, con conseguente fine dello stato di tensione delle marine-rie.

Nel corso del 1985 ha avuto avvio operativo l'utilizzazione delle risorse finanziarie trasferite dallo Stato ex legge 25/5/1982, n. 308 e destinate agli interventi diretti a favorire il risparmio energetico e l'utilizzo di fonti rinnovabili di energia. Considerata la rilevanza che i predetti interventi rivestono nell'ambito della politica energetica regionale, è pertanto da mettere in evidenza la solerzia dimostrata dall'Assessorato per l'industria nella istruttoria relativa alla concessione dei contributi in questione.

Purtroppo ancora una volta questa Corte deve tornare a segnalare con toni negativi la situazione del settore delle partecipazioni regionali che continua ad essere caratterizzata dalle ormai croniche e sempre cospicue perdite registrate nei bilanci degli enti pubblici economici.

Anche nel corso dell'esercizio finanziario 1985 l'ESPI, l'EMS e l'AZASI hanno assorbito notevoli risorse finanziarie regionali destinate al perseguimento di finalità che di certo non possono definirsi produttive in quanto la maggior parte delle società collegate si configurano più come strumenti di mantenimento di manodopera che come imprese.

Il totale complessivo dei pagamenti effettuati in favore dei tre Enti nel l'esercizio 1985 è ammontato a f 66.049 milioni, di cui f 41.024 milioni in

conto competenza e f 25.025 milioni in conto residui; inoltre con l'art. 6 della L.R. 18/2/1986, n. 7 i fondi di dotazione dei tre enti sono stati incrementati, sia pure a valere sull'esercizio finanziario 1986, per un totale complessivo di f 114.000 milioni destinati a "reintegrare le dotazioni finanziarie utilizzate per le esigenze di gestione interna e delle società collegate sino al 31/10/1985".

In base a quanto sopra esposto non può non esprimersi un giudizio positivo sull'emanazione della legge 18/2/1986, n. 7, concernente la razionalizzazione delle partecipazioni regionali, e sull'avvio, avvenuto alla fine del 1985, della procedura di liquidazione di alcune società collegate dell'ESPI.

Sono stati notevolmente incrementati gli interventi regionali nel settore del collocamento e, grazie all'istituzione di n. 1.898 cantieri di lavoro e all'adeguamento delle paghe ai livelli contrattuali, è stata offerta a molti disoccupati la possibilità di un lavoro, anche se temporaneo, evitando il sorgere di gravi tensioni sociali.

L'Assessorato al Lavoro ha, inoltre, avviato un'opera di risanamento del settore della formazione professionale, che aveva perso le proprie finalità d'istruzione ai fini dell'avviamento al lavoro, per trasformarsi in mera occasione di lavoro per i docenti e il personale degli enti gestori. La proposta di legge istitutiva dell'Osservatorio regionale del Lavoro e dell'Agenzia pubblica per la formazione professionale, è passata al vaglio della Commissione legi

slativa e, pertanto, dovrebbe sollecitamente essere approvata dalla nuova Assemblea.

Nel frattempo l'Assessorato ha meglio disciplinato i rapporti finanziari con gli Enti gestori, obbligati a stipulare convenzioni con gli istituti di credito, e ha intensificato l'attività ispettiva.

Solo alcuni dei molteplici interventi previsti dalle leggi in favore degli emigranti cominciano ad essere attivati, ma, a distanza di quattro anni dalla sua istituzione, la Consulta regionale è ancora priva dei nove Sindaci, che dovrebbero essere nominati dall'A.R.S..

L'Assessorato ai Beni culturali ha finanziato moltissime iniziative di carattere culturale, artistico e scientifico: particolare rilievo riveste la organizzazione della "Mostra dei Coralli" a Trapani, dove sono stati riuniti i più bei capolavori eseguiti dalle maestranze trapanesi nel corso di tre secoli.

Tramite le varie Soprintendenze sono proseguiti gli interventi a tutela del patrimonio artistico dell'Isola e, allo scopo di assicurare una migliore efficienza, con legge del 26 luglio 1985, n. 44 sono state istituite le Soprintendenze per i beni culturali ed ambientali nelle province di Caltanissetta, Enna e Ragusa.

Con D.P.R. 14/5/1985, n. 246, sono state finalmente trasferite alla Regio

ne le competenze in materia di pubblica istruzione.

Lo Stato ha conservato le attribuzioni riguardanti l'ordinamento degli studi di ogni ordine e grado, i programmi d'insegnamento e ricerca, gli esami di stato, lo stato giuridico ed economico del personale.

E' difficile trovare nuovi termini che possano definire in negativo la situazione dell'assistenza sanitaria.

Lo Stato ha cercato, in certo qual modo, di eliminare una delle principali cause del fallimento della riforma, modificando con la legge 15/1/1986, n. 4, la composizione degli organi delle UU.SS.LL..

La Regione, dal suo canto, ha effettuato un analogo tentativo ma, dopo un'intensa attività legislativa (quattro leggi emanate dal 23/12/1985 al 22/4/1986), le UU.SS.LL. continuano in atto ad essere amministrate dai vecchi organi, alla cui inattività, insipienza e cattiva amministrazione era addebitato lo stato di profonda crisi del sistema sanitario.

A merito dell'Amministrazione va segnalata l'ultimazione del "Centro U-stioni" di Palermo, che, per la professionalità degli operatori e la dotazione di sofisticate attrezzature, si pone come punto di riferimento per l'intera Italia meridionale e i paesi africani.

Notevoli ritardi continuano ad essere segnalati nell'attivazione dei consultori familiari, degli asili-nido, delle strutture di tutela della salute mentale.

In occasione della recente emergenza nucleare nè l'Assessorato, nè le UU.SS.LL. risultano avere effettuato il minimo intervento nè di accertamento della radioattività, nè di controllo sugli alimenti, nè di orientamento dei cittadini.

La normativa nelle materie di competenza dell'Assessorato regionale del Territorio e dell'Ambiente continua ad essere caratterizzata da una estrema disorganicità e frammentarietà e da un eccesso di pianificazioni che ritardano di molto le scelte operative. Inoltre, le disfunzioni ambientali siciliane sono così gravi e numerose che richiederebbero un impegno di risorse finanziarie ben superiori a quelle pur notevoli messe a disposizione dai vigenti documenti finanziari.

Per quanto riguarda il piano regionale urbanistico, si segnala la mancata redazione dello stesso, nonostante la costituzione avvenuta nel 1983 di un apposito comitato tecnico-scientifico con il compito di fornire precise proposte all'Assessore; tale comitato, soltanto il 28/1/1986 e dopo due anni di attività, ha fornito infatti un documento propositivo in merito.

Non è stato ancora redatto il Piano generale per la tutela dell'ambiente, mentre, invece, lo schema di quello per il risanamento delle acque è stato esitato, agli inizi del 1986, dal Comitato regionale per la tutela dell'ambiente.

Al fine di assicurare la costruzione di depuratori e di impianti di incenerimento di rifiuti, l'Assessorato ha sollecitamente predisposto un vasto pro

gramma di interventi ed ha provveduto all'assegnazione dei fondi in favore dei Comuni interessati.

Dal 1983 si rileva una certa stasi negli "arrivi" di turisti, sia negli esercizi alberghieri ed extra alberghieri che nelle stazioni di turismo, e, per contro, una non trascurabile contrazione nelle "presenze" complessive; il che indica una tendenza dei turisti a ridurre il periodo di soggiorno, e tale circostanza non è certo di poco momento, ove principalmente si consideri che il dato è attribuibile in via esclusiva ai turisti stranieri.

In questo scorcio del 1986 appaiono, inoltre, preoccupanti le previsioni per quanto concerne l'afflusso dei turisti americani, dissuasi dal venire in Europa, e in Sicilia in particolare, a causa delle gravi tensioni esistenti nell'area mediterranea.

Sarebbe, pertanto, necessario coprire il suddetto "vuoto" di notevole rilevanza, in quanto gli statunitensi si pongono al terzo posto tra i turisti stranieri (con 325.066 presenze nel 1985), dopo i francesi (912.963) e tedeschi (638.854), incentivando l'afflusso sia degli italiani che degli altri stranieri. A tal fine occorrerebbe, innanzitutto, risolvere il problema dei trasporti, ottenendo agevolazioni tariffarie analoghe a quelle usufruite dalla Sardegna, non essendo condividibile l'assunto che solo a quest'ultima spetta una qualificazione di insularità piena, mentre la Sicilia sarebbe soltanto in una situazione periferica.

Per quanto concerne la parte di competenza statale è, inoltre, da non sottovalutare l'esigenza di un maggior impegno contro la criminalità comune, atteso che specialmente nelle grandi città, i turisti sono sottoposti a violenze, che forse si verificano in tutte le metropoli, ma, per il fatto che accadono in Sicilia, ricevono un'amplificazione spesso sproporzionata rispetto all'entità dei fatti.

Rimangono, invece, nella competenza degli organi centrali e periferici regionali l'esigenza di una maggiore corresponsabilizzazione degli operatori turistici nell'organizzazione delle campagne promozionali, il controllo sull'efficienza degli esercizi alberghieri, il controllo sui prezzi, gli incentivi per l'ammodernamento delle attrezzature, la tutela del territorio e delle coste in particolare, la pulizia dei centri abitati.

Occorre, infine, una maggiore professionalità da parte degli operatori e la diffusione di una maggiore cultura sul fenomeno turistico, che non deve essere considerato un mezzo di facile e rapido arricchimento, bensì un mezzo che produce ricchezza nel lungo periodo, richiedendo costanza, serietà e moderazione.

In base a quanto sopra esposto risulta chiara l'esigenza di una sollecita riconsiderazione della politica turistica regionale e al riguardo è meritevole di segnalazione la notizia della presentazione all'A.R.S. di due disegni di legge per lo sviluppo dell'agriturismo, pressochè sconosciuto in Sicilia.